

IL FATTO

La necessità di essere comunità missionaria, che è unita nelle differenze
 Monsignor Dianin: «L'emergenza Covid ha portato alla luce alcune criticità. C'è bisogno di ricostruire e di agire più leggeri per annunciare il Vangelo oggi»

Il segno del virus sul mondo dei ragazzi

«Niente sarà più come prima. Giovani, pandemia e senso della vita» è il libro curato da Paola Bignardi e don Stefano Didonè (Vita e Pensiero), con i risultati di un'indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Oggi alle 18 ne parlano i curatori in una diretta sulle pagine Facebook del Centro universitario di Padova e della Facoltà teologica del Triveneto, insieme a suor Marzia Ceschia e don Giorgio Bezze.

Il Pontefice scrive agli operai di Terni: mai sottrarre il lavoro

Padova, il Sinodo "in uscita"

Domenica l'indizione dell'evento ecclesiale con la celebrazione in Cattedrale e in quattordici chiese. Anche la pandemia entrerà nel cammino. Il vescovo Cipolla: chiamati a servire la gente e il territorio



Il vescovo di Padova, Claudio Cipolla, in una passata celebrazione diocesana / Boato

SARA MELCHIORI
Padova

Alla ricerca di un volto di Chiesa missionaria, in uscita, ma condivisa, perché solo così si potrà lavorare uniti pur nella differenza, in un contesto ampio e variegato come è quello della diocesi di Padova. Una Chiesa in grado di comprendere i grandi cambiamenti del tempo presente, ma ancor di più «in grado di servire il territorio, le persone in difficoltà, la gente, i giovani», forte del tesoro «dell'ispirazione evangelica». «Che visione di Chiesa vogliamo? Come la immaginiamo? Come la annunciamo?». Con questa intenzione e queste domande il vescovo di Padova, Claudio Cipolla, celebrerà domenica, nella solennità dell'Ascensione, l'indizione del Sinodo diocesano della Chiesa di Padova (diretta su www.diocesipadova.it e televisiva sul canale 117). Il rito avverrà alle 16.30 in Cattedrale e in contemporanea con altre 14 chiese del territorio diocesano. Un evento storico: l'ultimo Sinodo diocesano risale all'epoca preconciliare, nel 1947, con una sorta di aggiornamento nel 1957. Ma al tempo erano

solo i presbiteri e il vescovo a camminare insieme. Ora sarà l'intera Chiesa di Padova. Ed è per questo che con l'indizione prenderà il via un anno di preparazione all'apertura vera e propria (domenica 5 giugno 2022). Sarà un anno di ascolto dello stato di salute della Chiesa padovana, delle sue diverse espressioni, del territorio, per cogliere il bene che cosa c'è, i germogli che sono nati e che vanno coltivati, ma anche per comprendere le sfide del tempo presente e individuare le criticità, i punti di rottura, là dove non c'è più corrispondenza tra vita e fede, dove qualcosa si è inceppato e va ripensato, dove esistono delle fratture. L'avvio di questo "viaggio" – così come immagina il Sinodo il vescovo di Padova – arriva dopo un lungo periodo di discernimento fatto insieme al Consiglio pastorale diocesano e al Consiglio presbiterale e forte dell'esperienza e delle provocazioni emerse dal Sinodo dei giovani della Chiesa locale (2016-2018). Un tempo di maturazione in cui si è innestato anche il dramma della pandemia che ha ulteriormente evidenziato alcuni aspetti, ma ha anche provocato altre domande in una co-

munità ecclesiale che sente la necessità di ripensarsi, di non chiudersi in se stessa, di trovare nuova linfa per essere a servizio del territorio e della vita delle persone. «L'emergenza sanitaria ha destrutturato molte cose che facevamo – sottolinea monsignor Giampaolo Dianin, della segreteria del Sinodo, al lavoro già da alcuni mesi –. E ha anche messo in difficoltà le comunità. Non vogliamo tornare come prima, vogliamo cogliere anche l'ulteriore opportunità della pandemia per metterci in discussione e dirci come vogliamo essere e come vogliamo ricostruire situazioni che sono state messe a soqquadro, senza nascondersi le fatiche e senza piangersi addosso». Un Sinodo diocesano «per ritrovarci maggiormente uniti – prosegue Dianin –, per scegliere le priorità, per operare alcuni tagli che ci permettano di camminare più leggeri, per annunciare il Vangelo oggi». Ad aiutare la Chiesa in cammino corale c'è la segreteria del Sinodo e con l'indizione ci sarà una commissione preparatoria di 60 persone chiamata a definire i temi da affidare poi all'assemblea sinodale che si insedierà con l'apertura, nel 2022. Ma soprattutto ci saranno gli spazi di dialogo nelle comunità e nel territorio dove i "facilitatori", persone che riceveranno un apposito mandato il prossimo autunno, favoriranno il coinvolgimento delle persone e la condivisione in questo primo tempo di ascolto.

La città operaia di Terni in Umbria celebra il 40° della visita di Giovanni Paolo II alle acciaierie e alla comunità locale il 19 marzo 1981. L'evento sarà ricordato con una Messa presieduta dal vescovo di Terni-Narni-Amelia, Giuseppe Piemontese, domani alle 18 agli Acciai Speciali Terni, in viale Brin, nello stesso piazzale interno alla fabbrica dove il Pontefice incontrò gli operai. Anche papa Francesco con un messaggio inviato a Piemontese esprime la vicinanza al

mondo del lavoro e ai lavoratori della diocesi in questo periodo di crisi economica aggravata dal Covid. «Tutti sono chiamati a un rinnovato e profondo senso di responsabilità, dando prova di solidarietà e di condivisione», sottolinea Bergoglio. E aggiunge: «Lavorare è la prima vocazione dell'uomo, una vocazione che dà dignità all'uomo. Tutti sono chiamati a non sottrarre alle persone questa dignità del lavoro».

I 50 ANNI DELLA LETTERA APOSTOLICA "OCTOGESIMA ADVENIENS"

Paolo VI, "profeta" della giustizia

Da Montini a Francesco, l'abbraccio a migranti, poveri, donne, giovani, anziani

GISELDA ADRNATO

Che cosa può dirci, a cinquant'anni di distanza, la Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, indirizzata da Paolo VI il 14 maggio 1971 al cardinale Maurice Roy, presidente di quelli che allora si chiamavano Consiglio dei laici e Commissione *Justitia et Pax*? Spesso questi documenti passano alla storia per qualche espressione eloquente, come, in questo caso, la definizione della politica quale «maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri»; inoltre questa Lettera è nota per l'approvazione del pluralismo delle opinioni nelle scelte politiche dei cristiani: aspetti che segnano un punto di non ritorno nella Dottrina sociale della Chiesa, nell'80° anniversario dell'enciclica che segna l'inizio di quel percorso, la *Rerum novarum* di Leone XIII, che Paolo VI celebra. Ma al di là del discorso politico, *Octogesima adveniens* è di grande attualità per molti altri temi, ripresi continuamente da papa Francesco: la giustizia, l'economia, il ruolo dei cristiani nelle città, i giovani, le donne, i lavoratori, le discriminazioni di ogni genere, i migranti, l'insensato sfruttamento dell'ambiente naturale. «La Chiesa, infatti, cammina con l'umanità e ne condivide la sorte nel corso della storia», esordisce il documento, che non è un'enciclica, ma viene a ragione definita una grande enciclica sociale, ad esempio dal *Die Welt* di Amburgo.

La giustizia è proprio il denominatore comune di tutti i temi trattati e sarà messa a fuoco anche dal secondo Sinodo dei vescovi, tra il 30 settembre e il 6 novembre di quel 1971; poi, l'8 dicembre, Paolo VI annuncerà il tema della successiva Giornata della pace: «Se vuoi la pace lavora per la giustizia». *Octogesima adveniens* riparte dove si è chiusa la *Populorum progressio*, con un appello

universale: i nuovi problemi sociali devono essere affrontati cercando di «instaurare progressivamente una giustizia sempre meno imperfetta». Il Papa descrive le megalopoli che portano alla nascita di «nuovi proletariati» nelle periferie; parla di «discriminazioni» e «indifferenza». «Dietro le facciate si celano molte miserie, ignote anche ai più vicini; altre si ostentano dove intristisce la dignità dell'uomo: delinquenza, criminalità, droga, erotismo».

La sfida dei cristiani degli inizi degli anni '70 coincide con quella attuale: «costruire oggi la città», con «un'applicazione originale della giustizia sociale». Le parole usate da papa



Paolo VI / Ansa

Montini ricordano da vicino tante espressioni di papa Bergoglio. «Verso questi nuovi "poveri" – minorati e disadattati, vecchi, emarginati di origine diversa – si dirige l'attenzione della Chiesa».

In un tessuto sociale che va ricostruito, i giovani e le donne devono

averne un grado di partecipazione rilevante. Paolo VI accenna a «uno statuto della donna» e qualche mese dopo, il Sinodo raccomanderà la creazione di una Commissione di studio, che diventerà effettiva nel 1973, in prospettiva dell'Anno internazionale della donna.

Il Papa pone l'accento anche su un'altra situazione di grande dram-

maticità, nella quale ci ritroviamo anche oggi: «Pensiamo altresì alla situazione precaria di un grande numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro reale partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie. È urgente creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione».

Anche i lavoratori hanno un posto in questa disamina di papa Montini, già «arcivescovo dei lavoratori» a Milano, con un accenno particolare in questa sede al sindacato e al diritto di sciopero. Il Pontefice, in un periodo doloroso in cui sta giungendo all'epilogo il "dramma" delle Acli, richiama qui l'esperienza dei preti operai, «testimoni della sollecitudine e della ricerca della Chiesa». Molto significativo l'appello «all'immaginazione sociale» perché occorrono «sforzi di inventiva e capitali» per fronteggiare «l'emergere delle nuove questioni sociali», prima che sia troppo tardi. E il discorso è particolarmente pressante nel caso della trasformazione «tanto drammatica quanto inattesa» dell'ambiente naturale, che papa Francesco nella *Laudato si'*, dove cita *Octogesima adveniens*, chiama «casa comune». Dopo tutta la parte di riflessione politica, il Papa così conclude il documento: «Ciascuno esamini sé stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e profirire denunce profetiche». Nel dicembre del 1971, commentando questa Lettera, che ebbe un'accoglienza buona anche nel mondo laico, Paolo VI ripeté: «Questa è l'ora delle forti volontà, delle grandi decisioni: la voce di Cristo tutti ci chiama a impegnarci a fondo per i fratelli».

L'ORDINAZIONE CON PAGLIA

Due nuovi preti della Comunità di Sant'Egidio Arrivano da Olanda e Francia. Il rito a Roma

Domenica, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma, l'arcivescovo Vincenzo Paglia ha ordinato due sacerdoti per la Comunità di Sant'Egidio. Si tratta di Zeger Polhuijs, di Amsterdam, e di Nicolas Bassy, di Parigi. «Il Signore, proprio mentre continua la lunga pena della pandemia, vuole vincere il male con il bene scegliendo alcuni figli della Comunità come suoi ministri», ha detto Paglia nell'omelia. «Il Signore vuole, come abbiamo ascoltato dal Vangelo, che la nostra gioia sia

piena. Ma soprattutto che cresca la gioia di chi ha bisogno di conforto. La gioia della Pasqua, la gioia di chi si sente amato da Dio di quell'amore unico che unisce il Padre e il Figlio. Una gioia piena, certo, ma che si nutre anche di inquietudine per la violenza del male che continua ad abbattersi soprattutto sui deboli». Alla celebrazione ha partecipato anche Giuseppe Mazzaferro, vescovo eletto di Cerreto Sannita-Teleso-Sant'Agata de' Goti. (Raf.lar.)

PASTORALE DELLA SALUTE

Relazioni da curare dopo il coronavirus

PAOLO VIANA

Si ragiona di pienezza del gusto, ma nella bocca vuota resta soltanto un sapore acre. «Consolate, consolate il mio popolo...». Monsignor Franco Giulio Brambilla, da fine teologo, ripescava il profeta Isaia per individuare l'incompiuta di questa pandemia: «Il virus ha toccato la parte più sacra della società, cioè i nonni, con i giovani nella condizione di trasmettere una minaccia di morte. Dobbiamo reimparare a vivere l'aldilà ferito dall'aldilà: questo anno mi ha dato la sensazione che non siamo più capaci di dire la parola della Risurrezione. Non so quanti ci credano neanche tra i sacerdoti...». Al XXII Convegno nazionale dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute su «Gustare la vita, curare le relazioni», concluso ieri, il vescovo di Novara descrive con parole

Al convegno Cei gli interventi del vescovo Brambilla, dell'abate Gianni, di don Angelelli, Tarquinio, Belloli, Calandra, Manzo e Pomodoro

pesantissime il senso di impotenza dell'uomo di fede di fronte alla grande strage invisibile. Uno scorcio che, in certo modo, tira le somme su certe derive degli anni precedenti, segnalate dal direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, che presenta, con il 701° numero edito, il nuovo inserto *vita*, ricordando gli scontri sul fine vita: «Per anni ci hanno costretto a battersi sul diritto a morire, quest'anno abbiamo capito che è grande il bisogno di parlare di ciò che serve a curare la vita buona». Con un'ulteriore preoccupazione: «Questo è un Paese sulle ginocchia – pensiamo alla drammatica situazione della natalità – perché ha smesso di credere che il bene fosse un oriz-

zonte», dice Tarquinio, il cui intervento è stato seguito da quello del direttore generale Alessandro Belloli. Brambilla ragiona su cibo, Parola e vita. «Il pane quotidiano del Signore è supersostanziale, Gesù nel Vangelo non vuole essere solo il pane che tampona la fame ma il segno che sazia. Questo cibo, come insegna sant'Agostino, sazia perché è capace di dare la vita all'uomo, di scambiare sorrisi e prossimità, e di questo pane noi viviamo per continuare a desiderare, ogni giorno» ha spiegato, insistendo sull'importanza del cibo di fede nella relazione e nel percorso di cura.

Dopo il teologo, nella giornata conclusiva del convegno, intervengono Teresa Calandra, presidente della Federazione nazionale Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Fno-Tsrm-Pstrp), la giurista Livia Pomodoro, Vincenzo Manzo, presidente nazionale Frates, e dom Bernardo Gianni, abate di San Miniato al Monte a Firenze, che invita a vedere la trascendenza «come un'intensificazione di ciò che, facendo bene le cose, dobbiamo imparare a gustare in questa vita». Le conclusioni sono del direttore dell'Ufficio Cei, don Massimo Angelelli, secondo cui la pandemia «ha fatto cadere alcuni miti, come quello della scienza onnipotente» e ha previsto che «in futuro avremo scenari di ricerca meno ideologici e più concreti». Prossimo convegno nazionale nel maggio 2022 a Cagliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA